

1
IL SACRIFICIO
D' ABRAMO

ORATORIO A QUATTRO VOCI

Da cantarsi la prima Domenica
di Quaresima.

35. 4. D. 4
NELLA VENER. COMPAGNIA

DI MARIA VERGINE

E S. ZANOBI

DETTA DI S. MARCO

L'Anno 1701.

Biblioteca del Principe e Schiavi. Roma. 1804.

poi di



Espresso per



IN FIRENZE. MDCCI.

Per Vincenzio Vangelisti. Con licenza de' Super.

INTERLOCUTORI.

1 Angelo.

2 Abramo.

3 Isac.

4 Testo.

PARTE I

Abbr.



Oiosi pensieri
Partite da mè.
Per breve momento,
Il duolo ch'io sento,
Al cor men severi,
Almen sospendete,
Che in seno tenete

Più vostro non è. Noiosi pensieri,

▲ Affanni, sospiri

E troppo rigor
Mancar già mi sento,
Da ignoto tormento,
Si fieri martiri,
Chi fia che invole,
Che a tanti non puole
Resister un cor.

Affanni, ec.

Ahi qual doglia improvvisa
Predice al mesto sen fieri martiri?
Ma in van misero core
Spargi all'aure i sospiri,
Se dar tregua tu brami a i tuoi lamenti
Stanco di querelarti omai sospendi
In grembo a dolce sonno i tuoi tormenti.

Tetto D'Isac amato figlio

Con insolite pene,
L'imminente periglio
Al mesto Genitore
Presagiva in tal guisa il mesto core,
Che ben spesso in un petto,
Con voce sol di pianto,
De' futuri disastri

Sagace esplorator parla l'affetto.

Spesso dice a un core amante

Piangi, e pena ignoto affetto,

Quei sospir, che in ogn'istante

Ne tramanda il mesto petto,
Della pace dell' Alma aspri naufragi
E son presagi

Spesso sgorgano a torrenti
Stille amare d' aspro pianto,
Ne fa il cor de' suoi tormenti
La cagion, che il crucia tanto,
Con occulto linguaggio all' Alma ancella
Par che parli il dolor, e il Ciel favella.

Di sì inquieti martiri
Al mesto Abramo a pena
In preda a dolce sonno
Consegnata n' avea l' infausta mole,
Che da Spirto Beato
Richiamato a' tormenti,
Tali udì risonar funesti accenti.

Ang. Abramo, Abramo omai
Da bando al sonno sorgi,
Sorgi, e i riposi tuoi
Ad ore più tranquille, or ne sospendi,
Con fido core intanto
I comandi di Dio sagace attendi.

Abr. Qual voce i sensi miei richiama in vita?

Ang. Con voce, che apportar sembra tormento.
Ai diletti, alle glorie il Ciel t' invita.
Notte oscura, in cui il Ciel non traluce
Picciol raggio d' amabile Stella,
Poi con pompa più vaga, e più bella,
Ai chiarori dell' Alba conduce.

Abr. E che m' impone il Cielo?
Ah che già di sventure il cor presago,
Nell' abbattuto sen si fa di gelo.

Ang. Sarà duro il tormento,
Perchè il Divin voler non resti pago
Contrafterà l' affetto,
Ma se soffrir saprai breve tormento,
Ti fia gioia il penar il duol diletto.

Ria procella, che rotto ogni freno
Un momento il furor non sospende,
Più gradito, e più stabil ne rende,
Della calma il bramato sereno.

Abr. Esponi pur qual sia
Esposta a i falli miei condegna sorte,
O premio, o pena sia,
Pur che a Dio non si manchi,
Mi sia dolce il penar cara la morte.

Ang. Ascolta: Il Re de' Regi,
Il Sovrano Signor da te richiede,
Che ogni affetto sbandito
Con la diletta Prole,
Muova veloce il piede,
E fra i colli più lieti
Ove scorgi additarti aprico monte,
Offrirlo non paventi
Olocausto gradito ai suoi decreti.

Abr. Oh Dio pietà, che sento!

Ang. Comanda il Re del Cielo,
Ed inutil dolor, vana dimora
Scema il pregio all'oprar, cresce il tormento.
Sia costante, sia fedele

Di fortezza armato il core,
Nè permetta a un vil dolore,
Che lo renda a Dio infedele.
Fermo scoglio, che non cede
Sia il valor di nobil petto,
Sempre indegno è quell'affetto,
Per cui manca il cor di fede.

Abr. Ah! qual tormèto ho in sé. *Ang.* Lo scacci il zelo.

Abr. Tanto valor non ho. *Ang.* T'assiste il Cielo.

Ang. Usa dunque coraggio. *Abr.* E con qual core?

Ang. Con cor di fervo, e non di Genitore.

Abr. La natura l'abborre.

Ang. D'essa però l'Autor supremo il vuole.

Abr. Ah che il cor non consente.

Ang. Un risoluto cor, e che non puole?

Non più l'oprar cōtendi, a che cōtrasti? A2

Abr. Iddio comanda, e tanto basti. *Ang.* Abramo.

Abr. Che chiedi?

Ang. Fierezza.

Abr. Pietà.

2 Non merta ricetto,
Via dunque dal petto.

Si voli a ferire,

S'uccida,

Abr. Ma chi?

Ang. Il Figlio,

Abr. Ahi perchè

Ang. Il Ciel vuol così.

Aar. Sì, sì, irato è con me,

Bastante a placarlo

Mia morte farà.

Ang. Abramo?

Abr. Che chiedi?

Ang. Fierezza,

Fierezza, sì fierezza

Da te richiede, e non pietà il tuo Dio,

Ufa tu qual più brami, io parto. Addio.

Testo Tal fu il duro messaggio,

Che nel dolente seno

Del mesto Genitore

Quasi n'opresse il core,

Mentr'egli quel tormento,

Che l'abbattuto sen più non sostiene,

Sfogando con il pianto

In tal guisa spiegò le proprie pene.

Abr. Pietà mio Dio, pietà,

Son reo di mille pene,

A me morir conviene

Viva chi non errò,

A un cor che t'oltraggiò

Caro il morir farà.

Perchè Signor, perchè,

Trofeo di tua vendetta,

Se a me penar s'aspetta

Con-

Consente il tuo rigor
Che un innocente cor
Deva penar per me? *Perchè, &c.*

Ad un tanto periglio
Deh chi mi da soccorso;
Chi mi porge consiglio?
Ma che dissi infelice!
Abramo (oh Dio) raffrena,
La forsennata lingua,
Di consiglio ragioni,
Del tuo error non t' avvedi,
I comandi del Cielo in dubbio poni?
Ai Decreti di Dio consiglio chiedi!

Miei pensieri, e che si fa?
Più non veglion le dimore,
Eleggete,
Risolvete,
Che così vogliono i Cieli
O tiranni,
O infedeli
Divenir vi converrà. *Miei pensieri, &c.*

Sù coraggio, afflitto cor,
Già spogliato d' ogn' affetto,
Inferisci,
Esequisci,
E dal sen d' ardire armato,
Fido sì ma pur spietato
Lungi parta ogni dolor. *Sù coraggio, &c.*

Ahimè! dunque fia vero,
Che debba un Padre (ah troppo infausto nome)
Per Divino volere

Armar di sdegno contro un figlio il core?

Misero Genitore,

Forse sogno, o vaneggio?

O mi fingo chimere,

Son ombra, o pur respiro?

Ah che pur troppo io vivo a' miei tormenti,

Morto solo al gioir, morto ai contenti. *A 5*

Tello. Così solo piangea,
Quando mirò venir l'amato figlio,
Che del proprio periglio
Non sapendo il decreto
Tranquillo in volto, e lieto
A consolar del mesto Genitore
Gl' ignoti pianti accorse,
Mentre ad ei, che mirava ancor da lungi,
Giungere il caro, ma penoso oggetto,
Tai lamenti dettava il proprio affetto.

Abr. Ma Isac (oh Dio che miro)
Isac ecco ne viene,
Et io di duolo
Nel rimirarlo solo ancor non spiro?
Fra sì rigide sventure
Come più viver pos's' io?
La cagion del viver mio
Se cader tosto dovrà?
Sì sì trofeo cadrà
Un figlio d'inumano Genitore,
E un Padre tutt' amore
Spirerà sol crudeltà
Come più viver pos's' io
La cagion del viver mio
Se cader tosto dovrà?

Isac. Amato Genitore, e qual cordoglio
Dal tuo tranquillo seno
La gioja discacciò turbò il sereno?

Abr. Isac. Oh Dio, che a pena il cordolente
Comporta il profferir nome sì caro,
Lascia ch'io sol raddoppi aspri lamenti,
Che a te esplorar non lice
La funesta cagion de' miei tormenti.

Isac. Padre è giusto che meco
Sia comune il tuo duolo.

Abr. In sì fiero martir bramo esser solo.

Isac. Troppo sei di te stesso aspro tiranno,

Abr. Palestar non si può pena infinita. *Isac.* Si

Ifac. Si scema il duol col palesar l'affanno.

Quel vezzoso zeffiretto,
Che spirando con diletto
Non offende,
Ma di gioia ogn'alma accende,
Se racchiuso in cavo speco,
Ogn'intoppo non atterra
Scorrendo, fremendo.
Tutto sdegno, e furor minaccia guerra,
Quel ruscel chiaro, e lucente
Che guidando acque innocenti,
Non fa oltraggio
Ma ogni cor si rende omaggio
Se mai debole arboscello
Temerario lo ribatte
Furioso, sdegnoso,
Sprezza il ritegno, ed ogni mole abbatte.

Così dentro d'un sen chiuso il dolore
Acquistar suol ogn'or forza maggiore.

Abr. Di ciò in danno io pavento,
Poichè il duol che mi opprime,
Non puol esser maggior di quel ch'io sento.

Ifac. Deh Padre a me palesa
Il duolo che t'offende.

Abr. Di questo mio core
Il duol non s'intende.

Ifac. Comun sia il tormento,

Abr. Spiegar non lo sò.

a 2 Ma il pianger che prò?

Ifac. Se il duol che t'affligge,

Abr. Se il duol che mi affligge,

Ifac. Il cor non comprende,

Abr. Pietà non attende.

Ifac. Deh Padre!!

Abr. Ma che? folle pietà, cedi, sei vinta,

Padre io non sono,

Ma immagin del dolore

L'ombra son'io d'ogni mia gioia estinta. A 4

Ifac ascolta:

Al sommo Dio in tributo;
Per impetrar aita alle mie pene;
Offrir Sacro Olocausto a me conviene.

Ifac A che dunque ritarda
Dal ben' oprare il duolo?
Ecco che pronto i Sacri arredi appresto
E' per placar di Dio l'ira più ardente,
Dal più fiorito Gregge
Già corro a preparar parto innocente.

Abr. Ferma (oh Dio quasi datti alma infelice)

Ifac Come? *Abr.* Cercar più oltre a te non lice.

Ifac Il tuo voler mi è legge,

Abr. Quel Dio che il tutto regge,
L'opre nostre governa, in lui sol pronte.
Tu sovra aprico Monte
Meco ne vien co i Sacri arredi accinto.
In quel mesto recinto
Di quell'erta pendice,
Vedrai, e che vedrai (oh Dio)
Pago il Ciel, te Beato, e me infelice.

Coro Andiamo sù, sù,
Che un core a Dio fido,
Del giubbilo al nido,
Un dì giungerà.
Quell'orride pene,
Che l'alma sostiene,
Un solo momento,
In gioia, e contento
Cangiar ben saprà.

Fine della prima Parte.

P A R T E I I.

Isac



Iagge beate,
Campagne amabili,
Quanto adorabili,
Al cor sembrate,

Questo vostro seren ch'ogn'alma alletta,
Quanto diletta!

Abr.

Aure serene,
Con lieti sibili,
Fate soffribili
Mie crude pene,
E con soave dolce mormorio
Piangete al pianto mio.

Tosco

Per selvaggio sentiero,
In tal guisa parlando,
Givano ad eseguir di Dio l'impero,
Vittima il Figlio, e Sacerdote il Padre,
Anzi Vittime insieme, e Sacerdoti,
Ambi con egual sorte,
Un nei sguardi, un nel ferro,
Contrò l'altro apportava infausta morte.
Crudo ferro, che acuto trafigge
La durezza di petto costante,
Non sì fiero, e spietato n'affligge,
Come il duolo d'un' Anima amante.
Tosco infido, ministro fatale
D'una morte penosa, e crudele,
Non dà pena sì aterba, e mortale,
Come un cruccio d'un petto fedele.

Mentre dunque di loro avversa sorte
Incontrando ne gian l'aspro rigore,
Tali udirno dal Ciel voci canore.

Aug.

Fermate, olà fermate
Le frettolose piante,
Questo che qui mirate
Erger la fronte al Ciel fiorito Colle, *Fia*

**Fia tosto con famose alte memorie
Teatro trionfal di vostre glorie.**

**Qui dove amabile
Con seren stabile
Arride il Ciel.
Splenderan di rai più accese
L' alte imprese
D' un' alma fedel.**

**Qui dove immobile
Con pregio nobile,
Verdeggia April.
Otterrà vanto maggiore
Il valore
D' un alma gentil:**

Tzfo A sì funesto avviso

**Restò di fasso il mesto Genitore,
Che un infelice core
Benchè attenda a momenti aspra sventura,
Finchè non giunge la fatal sciagura
Con ingannevol speme
Spera assai, nulla crede, e poco teme.**

**Sempre ha luogo la speranza
Anco in mezzo a mille pene,
E con arte ingannatrice,
Spera dice a un mesto core:
Ma se poi l' empio rigore
Della sorte più s' avanza,
Ciò che speme già fu, pena diviene.**

**Se regnar speme gioconda
Fra i timori, ognor d' un seno,
E con volto ancor ridente,
Non consente al duol che uccida,
Ma se poi di Stella infida
L' influenza tutta mostra,
Ciò che ristoro fu, divien veleno.**

**Confuso dunque il Genitor dolente,
Sospende il debil passo,
E in suon tremante, e basso,**

Di

Di sua forte infelice
Sospirando il rigore,
Oppresso dal dolore,
Mira il Ciel, mira il Figlio, e così dice.

Abr. Abramo, e che s'aspetta?

Ecco l'ora, ecco il luogo a te fatale,
Ecco d'ogni tua gioia il fin prescritto.
Ogn'indugio è delitto,
Il pianto nulla vale,
Speme indarno t'alletta

Abramo, e che s'aspetta?

Sì sì risolvo sì,

(Oh Dio) ma che?

Non son, non son più mio;

In me vive il dolore,

Mancar già sento il core

Più spirito in me non è.

Al, es.

Sù sù s'uccida sù,

(Oh Dio) ma chi?

Nol può ridire il labro,

Il core nol consente,

Colma d'orror la mente

Ogni senso smarrì.

Sù sù, es.

Ang. Ma se è nato al penar,

Se da nubi di duol pena il suo core

Penar si lasci,

Che sparirà il dolore

Combattuto dal timore

Sta qual Nave in mezzo al Mare,

E non fa se sia maggiore

Del ferire il sospirare.

Abr. Figlio: ma nò, che un nome a me sì caro

Richiama al sen i già sbanditi affetti

Isac. *Isac* Padre,

Abr. Non più, taci i tuoi detti

Sono al mesto mio cor fulmini ardenti.

Isac Mio Genitor?

Abr. Oh Dio frena gli accenti, *Che*

Che un nome un tempo a meglioia dell'alma,
Or per mia cruda sorte
Tutto è nome d'orror, nome di morte.

Isac. Gli occulti sensi tuoi io non comprendo.

Abr. Te gli spieghi il mio duolo.

Isac. Jo non l'intendo.

Non più del mesto ciglio

Si liquefaccia in pianto

Il semivivo core,

Che se dolente umore

Avvien, che inutil cada

Pioggia vile rassembra, e non rugiada.

Non più tolga il sereno

Nembo d'amare stille

Agli affannosi lumi,

Che quei funesti fiumi

Se il duol troppo s'avanza,

Son naufragi talor della speranza.

Abr. Non più, su dunque all'opra

In faccia al Sol nascente,

Ove del Colle il giogo più eminente

Par che le sue vaghezze opponga al Cielo,

Sovra fiorito stelo ergi la pira,

Indi prostrati al suolo

Il gran Dio d'Israel preghiam devoti,

Che benigno n'accolga i nostri voti.

Isac. Ecco già pronto il tutto.

Abr. Ahi che tormento!

Isac. E che t'affligge o Padre?

Abr. Sdegno d'irato Cielo,

Isac. Jo non pavento.

Abr. L'innocenza t'affida.

Isac. Dunque tu sol sei reo?

Abr. Non sò.

Isac. Nel seno speme avvivi al gioir,

Abr. Non gli è permesso,

Isac. Qual timor gliel contende?

Dimmi di che paventi? Fra

Abr. Fra i miei fieri tormenti ,
Temo il Ciel , temo il suol , temo me stesso .
Signor ,

Isac Mio Dio !

a 2 Se questa che con la devota mente
T'offriam ostia innocente ,
Tue brame ad appagar non è bastante ,
Entro il mio seno amante
Con più potente ardore ,
Siano fiamme i sospir , vittime il core .

Isac Ma qual del braccio armato
Fia lo scopo fatale ?
Qual del rogo sarà Sacro alimento ?

Abr. Ahi qual timor m'assale ,
Quasi mancar mi sento .
Questo che spira orror fiero , e spietato
Per decreto del Cielo
Contro di noi sdegnato ,
(Ahi che ridir non so) lo spirto langue ,
Sitibondo non è , che del tuo sangue .
Sì del tuo sangue , oh Dio ,
Ma nò che s'io trafiggo te , o mia vita
Spargeran le tue vene il sangue mio ,
Sì , sì con egual sorte ,
Già s'attende la morte ,
Cadremo in un momento ,
Tu vittima del ferro , io del tormento .

Isac Se tal di Dio è l'Impero ,
Deponi o Padre ogni più caro affetto ,
E di tua fede i più gloriosi vanti ,
Scrivi a note di sangue entro il mio petto .

Ecco pronto al ferro il seno ,
Onde a te mio ben , mio Dio ,
Volerà libero il core ,
Mi fia caro ogni tormento ,
Languirò , ma di contento ,
Se languirò per Amor .

Ecco , ec.
Già

Già di morte il colpo attendo,
Onde l'Alma ognor dolente,
Giungerà lieta a godere,
Cara morte a me gradita,
Morte sei, ma sembri vita,
Se sei il varco del piacer.

Già, ec.

Padre, che più s'aspetta?

Risolvi.

Abr. Non posso.

Isac Ferisci,

Abr. Non sò.

Isac Non sai che il Ciel sdegnato,

Abr. Non credi che il mio core,

Isac Da tua fede oltraggiato,

Abr. Oppresso dal dolore,
Prova mancando ognor

Isac Spira tutto furor

Abr. Morte,

Isac Vendetta.

Padre che più s'aspetta?

Abr. Su dunque o cor resisti a un tanto affalto
Per esequire i tuoi imperi o Dio,
Resti anco in sen di Padre un cor di smalto.

Partite, volate,

Affetti dal cor,

Voi miei più non fiete,

Io già più non amo,

Il campo cedete,

Pietà più non bramo,

Son tutto rigor.

Partito, ec.

Son Padre inumano,

Già spiro impietà,

Se il Cielo l'impone,

Violenza d'affetto

Indarno s'oppono,

Ché in fin nel mio petto,

L'ardir vincerà.

Son Padre, ec.

Ecco dunque, che il ferro
Contro di te, ma ch Dio,

Già

Già il nativo vigore,
Intento tutto a dar soccorso al core
Dagl' impulsi del cor languente, e lasso,
Nega alla man tremante il suo valore.

Testo Tra sì fieri contrasti il mesto Padre
L'opra dura esequiva,
Fatto a se stesso al fin nobil coraggio,
Quando lieto Messaggio
Udì vietarli l'imminente colpo,
Mentre appunto di ferro

La destra armata, e senza colpa rea
Movendo contro Isac, così dicea.

Abr. Ah che più neghittosi omai tardiamo?
Ecco che il colpo a te mio Dio consacro.

Ang. Abramo, Abramo ferma,
Non più che poi tua fede,
Invitta scintillonne,
A bastanza il bel candore
Mira del bosco dal più denso orrore
Come opportuno viene
Capro innocente incontro a i colpi suoi.
In quello compir puoi di Dio gl'impeti,
E il tuo figlio intanto
Lieta disciogli, e racconsola il pianto.

Quante son di Ciel sereno

Vaghe Stelle, occhi lucenti,
Tante ognor dentr'al tuo seno,
Scherzeran gioie, e contenti.

Quanti spiega il nobil Prato

Vago April, vanti odorosi,
Tanti fian d'un cor beato,
I diletti più vezzosi.

Quante, &c.

Abr. Sogno, o son desto! Ahi quale
I confini del sen dolente, e lasso
Soverchia gioia or improvvisa eccede,
Ah che il misero cor confuso ancora
A se stesso non crede.

Ang. Taci, e di Dio l'alta pietade adora,

Di Sacri Eroi la stirpe tua seconda,
Lungo tempo vivranno, & ancor quando
Tu nel Ciel goderai mercè migliore
Nel Mondo ammiratore
De grand' esempi tuoi felice crede
Vivrà il vanto immortal della tua fede.

Abr. Figlio?

Isac Padre?

Abr. Deh Figlio, amato Figlio.

Udiste e quanta, e quale

Già si diffonda improvvisa gioia

Entro al mio seno,

Qual contrasto d'affetti il cor confonde,

Di piacer vengo meno,

Piango per il contento,

Dal diletto io deliro,

E mi da il mio gioir dolce tormento.

Isac Questa o Padre ch'io spirò

Infelice mia vita,

L'estingua chi l'accese,

O pur gli sia gradita,

Il sol Divin volere,

E' d'ogni mio martir dolce ristoro;

Onde l'alta pietà del mio Signore

O vivendo, o morendo

Egualmente ammirando umile adoro.

Abr. Signor di tua clemenza

Isac Quanto i passati affanni

Il bel seren conforta!

Goro

Non erra mai chi tiene il Ciel per scorta.

Fine dell' Oratorio.

